

# Lettera agli Amici di MARCELLO CANDIA



Anno 41 – Secondo semestre 2024 – N. 81 – Spedizione in Abbonamento Postale d.l. 353/2003 convertito in legge 27/02/2004 n. 46 – Art. 1 comma 2 d.c.b. di Milano – invio promozionale

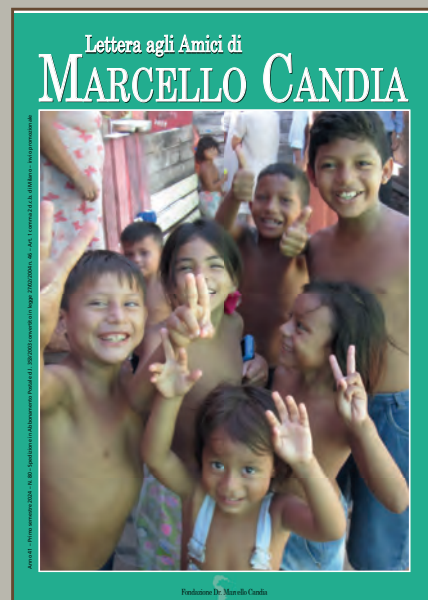
# Incoraggiati dal Presidente

Mattarella con i francescani di Betania



**I**l Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** nel luglio scorso ha visitato il Brasile. Bisogna risalire al 1958 per trovare un altro Presidente italiano (Giovanni Gronchi) in visita nel colosso sudamericano. Nel corso della visita istituzionale Mattarella è stato a Brasilia, Porto Alegre, San Paolo, Rio de Janeiro, Salvador de Bahia. La visita presidenziale ha “fatto notizia” soprattutto perché Mattarella ha visitato il Rio Grande do Sul, dove il 40% della popolazione è di origine italiana, e dove città e campagne erano appena state sconvolte da un’alluvione. Ma la visita del Presidente ha avuto tanti altri momenti intensi e rilevanti, e interpella anche la nostra Fondazione e ne incoraggia l’azione. Mattarella ha incontrato il presidente Lula, ha tenuto un impegnativo discorso a Rio de Janeiro al Centro brasiliano per le relazioni internazionali, ha incontrato le comunità italiane tuttora presenti e organizzate in Brasile. Ma non si è limitato a incontrare i figli di emigranti che, in qualche modo, “ce l’hanno fatta”. Ha infatti scelto di visitare anche due realtà di matrice italiana come l’Arsenale della speranza del Sermig a San Paolo, dove vengono accolte persone di strada, e la Comunità francescana Betania di Salvador de Bahia, impegnata in un’azione educativa a 360 gradi con i ragazzi dei quartieri poveri della metropoli. Due realtà, insomma, che lavorano sulla frontiera dell’emarginazione grave, della povertà estrema, esattamente come fanno opere, istituzioni, realtà missionarie che la nostra Fondazione sostiene in altra parte del Brasile, nel Nord e nel Nord-Est. Poche le parole pronunciate da Mattarella, ma molto incisive, a partire dalla «convincione di base che non dovremmo mai dimenticare: ciascuna persona – ciascun uomo, ciascuna donna – rappresenta un patrimonio irripetibile, unico al mondo. E non c’è nessuno, nessuna persona che sia mai perduta davvero». Parole che richiamano il senso profondo dell’azione della Fondazione Candia nel Paese sudamericano. Il presidente ha anche additato l’originalità del modello brasiliano: «Il Brasile dà una lezione di civiltà – ha detto Mattarella – non soltanto con l’accoglienza e la crescita sociale dei migranti, anche con la capacità di rendere cittadini persone venute da tante parti del mondo tutti brasiliani, autenticamente e orgogliosamente brasiliani, pur sapendoli di origini e di antenati di altri paesi». E anche questo concetto è una linea guida per il modo con cui la nostra Fondazione, umilmente, si muove in questo grande Paese, in soccorso dei suoi figli più sfortunati.

Massimo Tedeschi



In copertina: Bambini a Macapà

## Sommario

- 3** I volti e le storie che ci danno fiducia  
Alessandra Capè
- 5** Servizi di eccellenza nelle Favelas del Nordest  
Giulia Nicastro
- 7** Sulle orme di mio zio Marcello  
Massimo Tedeschi
- 9** L’angelo delle ragazze di strada  
Maristella Bellosta
- 11** La speranza vince tra i poveri del Brasile  
Lorenzo Salierno
- 13** Candia fra vocazione, servizio e missione  
Stefano Salmistraro

## Lettera agli amici di Marcello Candia

Sede: via P. Colletta, 21 - 20135 Milano  
C.F. 97018780151 | [www.fondazioneandia.org](http://www.fondazioneandia.org)

**Direttore responsabile**  
Massimo Tedeschi

**Redazione e realizzazione grafica**  
Associazione Festamobile

**Fotocomposizione e stampa**  
Arti Grafiche Torri srl Cologno Monzese (Milano)

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 532 del 17/11/1984  
Spedizione in abbonamento postale 50% – Milano



# I volti e le storie che ci danno fiducia

**S**iamo appena tornati dal Brasile e, come sempre, abbiamo visitato tantissime opere, viaggiando tra tanti Stati del nord del Paese.

In ogni città che visitiamo siamo accolti ed accompagnati dai responsabili delle Congregazioni religiose, delle Parrocchie, delle Associazioni o delle Fondazioni che portano avanti le attività che si svolgono in tutti gli immobili che la Fondazione in tanti anni ha contribuito a costruire, a ristrutturare, ad ampliare.

Con tutti, anche se incontrati solo per una mezza giornata, si instaura sempre un bellissimo rapporto, che si alimenta e prosegue anche quando torniamo in Italia, grazie ai mezzi di comunicazione, whatsapp e posta elettronica, che ci permettono di parlarci guardandoci in faccia e di vedere dal vivo l'andamento delle opere e, soprattutto, le attività svolte. E con tutti, anche se ci incontriamo una volta l'anno – o anche meno –, quando ci si vede è come se fossero passate solo poche settimane dall'ultima volta: ci ritroviamo come vecchi amici. Mi piace qui presentarne alcuni, che mi hanno particolarmente colpito già dal primo incontro e con i quali, negli anni, ho sviluppato una bella amicizia.

**Suor Geane**, della congregazione delle Ancelle della Carità, vive e lavora a Macapà, capitale dell'Amapà, nel quartiere povero del Marabaixo. Qui, si occupa, tra l'al-



Nelle foto di questa pagina: in alto, suor Geane con Alessandra Capè; in basso padre Gustavo.

tro, di una creche, una scuola dell'infanzia che accoglie circa 400 bambini del quartiere, in due turni, mattina e pomeriggio. È stata la prima persona che ho conosciuto in Brasile, il primo giorno del primo viaggio che ho fatto nel 2014.

L'ho incontrata mentre, il pomeriggio, aspettava i bambini del secondo turno che entravano a scuola accompagnati dal papà,

più spesso dalla mamma o dalla nonna. Li abbracciava tutti, uno per uno e per ciascuno aveva una parola appropriata. Erano le due del pomeriggio di una giornata di pieno sole, con una temperatura vicina ai 40 gradi, senza un alito di vento, come d'altra parte sono sempre le giornate nel nord del Brasile, e la suora indossava l'abito della congregazione, completo di velo! Eppure si muoveva tra i bambini con un'energia veramente unica, sempre sorridente.

**Padre Gustavo**, della congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza – Padri di don Calabria. L'ho conosciuto nel 2014 a Marituba, nel Parà, e si occupava delle quattro scuole che la Congregazione gestisce in quella città. Fin da quando è iniziato il lavoro nelle scuole, i Padri hanno firmato un accordo con il Comune che si è accollato il co-





sto dei professori, riconoscendo, in questo modo, l'utilità per la città di queste scuole. Tuttavia, per vari motivi, gli stipendi in quel periodo non venivano pagati o venivano pagati con molto ritardo. Ebbene, poiché in quell'anno si era aperta la campagna elettorale per la nomina del sindaco, e poiché il sindaco uscente si sarebbe ricandidato, padre Gustavo ha deciso di candidarsi. E nel corso della campagna elettorale, le proiezioni lo davano per favorito. Naturalmente il sindaco uscente, molto preoccupato, si è fatto avanti per chiedergli di rinunciare. In cambio, ha promesso il pagamento immediato di tutti gli stipendi arretrati e la puntualità nei pagamenti per tutta la durata del nuovo mandato. A questo punto, padre Gustavo, ottenuto quanto voleva, ha abbandonato la corsa.

**Suor Graça**, della congregazione delle suore Medianeiras da Paz, vive e lavora a Recife, la capitale del Pernambuco, nella favela di Bode, vicina all'aeroporto e circondata da bellissimi grattacieli.

Vive con altre due consorelle in una piccola casa proprio nel cuore della favela, con annessa una piccola scuola con un cortile co-

perto, che accoglie in due turni, mattina e pomeriggio, ragazzini che possono avere assistenza per rinforzo scolare, oppure seguire corsi di musica, capoeira o altre attività. Suor Graça ha più di settant'anni, è come una nonna per i ragazzini che segue, eppure l'abbiamo vista quando passa tra di loro: tutti la vogliono vicina, tutti hanno qualcosa da raccontarle e lei, con la calma che la contraddistingue, si avvicina e li abbraccia. Li conosce tutti, uno per uno, ognuno con le sue peculiarità, con le sue debolezze e, per ognuno ha la parola giusta. La casa delle suore è un'oasi in un quartiere dove droga e prostituzione sono le attività prevalenti.

Nonostante ciò, sono anche loro sempre allegre, non si lamentano mai, né si fanno influenzare da quanto vedono e sentono ad un passo dalla loro casa.

**Suor Arituza**, della congregazione delle suore della Divina Provvidenza, vive e lavora a Santana, nell'Amapá, vicino a Macapá. Qui dirige con grande competenza e con tanto amore la Casa da Hospitalidade, centro che ospita bambini e ragazzi da zero a 50 anni: la maggior parte

ha problemi di salute, molti anche gravi.

Sono bambini nati con problemi, che i genitori non hanno voluto tenere; alcuni di essi sono rimasti lì per tutta la vita, altri, molto pochi, sono stati adottati. Molti sono sulla sedia a rotelle. Molti non si alzano mai dal letto. Anche questa è stata una delle prime opere che ho visitato nel 2014 ed è stata veramente un'esperienza scioccante: tanti ragazzi e ragazze che non camminano, non parlano, hanno difetti fisici enormi e la suora, sempre sorridente, li tratta con una disinvoltura veramente eccezionale: non ha mai un atteggiamento di pietà e, tantomeno, di imbarazzo. Ancora adesso, ogni anno, quando andiamo a trovarli, faccio molta fatica. L'atteggiamento di suor Arituza mi aiuta molto ed è oggetto di grande ammirazione da parte di noi tutti.

Ecco, le persone che incontriamo in Brasile sono tutte di questo genere: un grande insegnamento per tutti noi.

*Alessandra Capé  
Presidente della  
Fondazione Candia*





# Servizi di eccellenza nelle Favelas del Nordest

**A** Salvador de Bahia tra strade dissestate, case fatiscenti arroccate una sull'altra, si rimane a bocca aperta di fronte a una struttura blu e rossa con un recinto di mattonelle arcobaleno. Sembra un mondo a sé, magico fatto di scivoli, erbetta finta e un grande girasole che da solo basterebbe a fare allegria. Quando ci si avvicina si iniziano a sentire voci di bambini, maestre che riconsegnano i figli alle madri. Non fosse per gli ombrelli usati per proteggersi dal sole invece che dalla pioggia, per le strade ripide come in montagna, per i muri neri di sporizia dei palazzi mai finiti, per le matasse di fili elettrici che pendono da un palo all'altro, sembrerebbe di trovarsi di fronte a un comune asilo milanese (di quelli nuovi però). Invece è la scuola infantile Fábio Sandei, gestita dai Missionari della Compassione. L'asilo sorge in uno dei quartieri più poveri e pericolosi della capitale di Bahia. Permette ai bambini della comunità di avere un posto sicuro, pulito dove poter imparare e crescere.

Opere così in Brasile sono rare, eppure sarebbero fondamentali per mostrare ai più piccoli e alle loro famiglie che la povertà non è una condanna a vita, che anche lì i bambini con cura, attenzione e lavoro da parte degli adulti possono "fare i bambini". Per tante famiglie asili come questi assicurano anche un pasto al giorno, insegnano le regole base d'igiene e permettono che ciascuno sia seguito e accompagnato nella crescita da maestre attente e gentili. Molti piccoli allievi vengono da contesti familiari difficili, spesso con una sola figura genitoriale, in case malsane e non

adatte ad accoglierli. In famiglia, i bambini non sono stimolati cognitivamente. Non ce n'è il tempo né spesso la cultura per impegnarsi in attività adatte alla loro età. I bimbi si trovano così a crescere in ambienti senza opportunità di gioco, apprendimento e cura: ostili dunque alla loro crescita. I colori accesi e la creatività degli spazi di questa scuola sono un'alternativa che nessuno in quel contesto avrebbe la possibilità di frequentare. L'asilo Sandei trasmette un messaggio di speranza per i bambini e le loro famiglie.

Di fronte alla piccola scuola, sta crescendo uno degli ospedali brasiliani dedicati a Marcello Candia. Il primo piano è stato ristrutturato e un secondo è stato aggiunto per la chirurgia ambulatoriale. Le grandi finestre del nosocomio si affacciano direttamente sugli scivoli colorati dell'asilo. L'ospedale è stato infatti progettato avendo in mente gli stessi principi: spezzare il grigiore del quartiere con delle strutture pulite e dignitose, che possano offrire alla

comunità fiducia e serenità.

Spostandosi più verso l'interno del Brasile, nello Stato del Pernambuco dove il caldo diventa ancora più torrido e il deserto della zona nord-est sembra dominare, a Caruarù sorge ICIA, ospedale per la cura dei tumori infantili. È nato dalla visione e dall'impegno di una coppia: Luíz



La creche "Fábio Sandei".



e Nair, lui medico e lei avvocata. Hanno avuto il coraggio e l'ambizione di credere nel proprio progetto: creare un centro d'eccellenza in una zona del Brasile tanto isolata quanto povera. L'ospedale che funziona già a pieno regime, si ispira al modello del Niguarda di Milano. I diversi reparti e le varie aree di servizio sono organizzati per accogliere al meglio i piccoli malati e le famiglie che provengono da tutta la regione del Pernambuco. L'ospedale offre ai genitori e ai bambini delle casette, ancora non sufficienti, limitrofe ai reparti, dove poter soggiornare durante il periodo di cura. Anche in questo caso si rimane colpiti dall'organizzazione, dalla pulizia e dall'efficienza dei servizi di un ospedale in un luogo tanto ostico e arido.

La struttura non si limita a offrire cure ai malati pediatrici di una regione grande come Lombardia, Sicilia e Lazio messi assieme, ma si impegna a fare in modo che i bambini non vivano negativamente l'esperienza del ricovero. Il reparto in cui i pazienti si sottopongono alla chemioterapia è decorato con colori, disegni e fumetti giganti pieni di fantasia e avventura. L'attenzione alla sensibilità dei piccoli è arrivata a dipingere eroi sui muri rappresentandoli senza capelli, proprio come

i bimbi in chemioterapia, particolare che li aiuta a sentirsi accettati.

Questi aspetti contribuiscono a rendere le cure meno spaventose. È sorprendente pensare che persino in un Paese più ricco come l'Italia, questa attenzione per ospedali a "misura di bambino" manchi spesso. Nello Stato del Pernambuco, in Brasile, ci sono riusciti.

Un'altra importate realtà per il Paese sono i doposcuola. Queste attività permettono ai bambini e agli adolescenti di avere un posto sicuro dove stare finite le loro ore scolastiche, ma permettono anche di riequilibrare, per quanto possibile, le enormi differenze culturali ed economiche che dividono la popolazione brasiliana tra ricchi e poveri. In una delle zone più pericolose e degradate di Salvador, la favela Valéria, si trova il centro Lar Joana Angelica che si occupa specialmente di adolescenti. I ragazzi di questa fascia d'età, come ben spiega Patricia Fiaes, psico-pedagogista e terapeuta, sono nel mirino dei trafficanti che abitano il quartiere. Adescano i ragazzi nelle scuole, trasformando così luoghi che dovrebbero essere sicuri in contesti di reclutamento per il traffico di droga e di esseri umani. Diventa cruciale intercettare que-

sti ragazzi prima delle bande criminali e mostrare loro che esiste un'alternativa alla delinquenza. Il doposcuola di Lar Joana Angelica è un luogo dove persone come Fiaes assieme ad assistenti sociali e insegnanti si occupano non solo dei ragazzi, ma anche della loro rete familiare.

Visitando il doposcuola abbiamo conosciuto Agata, una giovane neo-mamma. Agata ora ha venticinque anni, ma frequenta questo luogo da quando ne aveva sette. È qui che le è stato offerto un aiuto decisivo per colmare le sue lacune scolastiche. In adolescenza, poi, il doposcuola le ha permesso di non cadere nelle mani dei trafficanti. La stessa Agata, terminato il percorso di studi, ha deciso di tornare qua, e offrirsi alle nuove generazioni, per aiutare chi, come lei, deve affrontare le difficoltà della favela.

In quasi due settimane abbiamo visitato più di 20 strutture, supportate dalla Fondazione Candia. Ospedali pediatrici, psichiatrici, centri di accoglienza per disabili, case-famiglia per bambini orfani, scuole di ogni ordine e grado, dopo scuola, oratori, mense, centri sportivi e hanseniani. Ovunque abbiamo trovato operatori motivati e sensibili. Il Brasile è un Paese enorme e pieno di problemi, ma sa sorridere. Dentro e fuori i luoghi che abbiamo visitato i sorrisi e la musica non mancavano mai. Il caldo a volte può essere soffocante ma i brasiliani sanno volgerlo a loro vantaggio. Nell'ospedale di Marituba Divina Provvidenza, si aprono le vetrate perchè il sole disinfetti gli ambienti e quindi anche in questo modo il tasso di infezione è tra i più bassi del Paese. La differenza la fanno la pulizia e la dignità delle strutture.

Giulia Nicastro



# «Sulle orme di mio zio Marcello»

**P**er alcuni giorni, nell'estate scorsa, il cognome Candia è risuonato nuovamente sotto i cieli brasiliani. Nelle opere fondate da Marcello, negli ambulatori e nelle scuole che portano il suo nome. Il fatto è che questi luoghi, queste opere, sono stati visitati da una sua diretta discendente, una sua familiare: **la nipote Bice Candia**. Marcello era il terzo di cinque figli: prima di lui erano nate Linda e Fernanda, dopo di lui una sorella (Emilia) e un fratello (Riccardo), il papà della signora Bice. La differenza d'età fra Marcello e Riccardo (sei anni) e la diversità di vedute sui destini dell'azienda di famiglia li avevano allontanati. La distanza era poi stata colmata nei giorni della morte di Marcello, nell'agosto del 1983. I nipoti erano tuttavia rimasti leggermente discosti dalla vita della Fondazione, pur seguendone discretamente la vita. I nipoti di Candia sono otto, e Bice era fra coloro che meno avevano frequentato lo zio. "Sentivo che mi mancava qualcosa, mi portavo dentro questo desiderio di saperne di più, poiché mi giungevano notizie del bene uscito dalle scelte di vita di mio zio Marcello". Poi, i casi della vita hanno provveduto a riannodare i fili della famiglia di Riccardo Candia e della Fondazione. "La presidente Alessandra Capé ha incontrato a una cena mio fratello Camillo, che porta il nome del nonno, e immediatamente ci ha invitati ad un viaggio di conoscenza in Brasile. Camillo non poteva andare, e allora io ho colto la palla al balzo".



Lorenzo Salerno, Bice Candia, Marina Lazzati e don Mario Antonelli con i bambini di Macapá.

Ne è nato il lungo viaggio dal 19 agosto al 3 settembre, insieme ai consiglieri della Fondazione Marina Lazzati e don Mario Antonelli. Fra trasferte defatiganti e tanti incontri, Bice Candia ha toccato con mano l'eredità morale e materiale lasciate dallo zio, attraverso la Fondazione: "Il primo impatto con il Brasile è stato molto forte. Abbiamo visitato una favela di Salvador de Bahia, dove c'è un asilo e dove sono in corso lavori di ampliamento di un ospedale. A Feira de Santana abbiamo visitato un Centro comunitario che accoglie la gente che proviene dall'interno.

Abbiamo incontrato una suora 80enne, una del Bangladesh, una dell'India: religiose che vivono un'esperienza di fede totalmente lontana dalla mia esperienza. Avevo un'immagine preconiziare degli ordini religiosi: in Brasile ho visto suore guidare le motociclette. Ho capito che è un mondo completamente diverso, in cui la fede non è un'imposizione autoritaria. Certi nostri schemi là non hanno alcuna consistenza".

A Juazeiro do Norte c'è stato l'incontro con le suore di Maria madre di Vita. "Mi ha colpito incontrare una signora anziana,



avrà avuto settant'anni, assistita perché dipendente dall'alcol: un tema che anche in Brasile è tabù, su cui è difficile chiedere aiuti". Poi a Macapà la sosta nell'oasi del Carmelo: "Lì si sente ancora molto l'impronta dello zio Marcello, mi ha fatto impressione che sia stato realizzato un memoriale con i suoi oggetti, con foto anche dell'infanzia che non avevo mai visto. Marina, che è stata in Brasile due mesi nel 1981 e altri tre mesi successivamente, mi ha raccontato tanti aneddoti su Marcello che mi hanno aiutato a colmare i vuoti che c'erano in me.

E poi i gesti di affetto, come quello della gelateria vicina al convento che ci ha offerto il gelato nel ricordo dello zio Marcello". Macapà, dove l'avventura di Candia in Brasile è iniziata, ha riservato emozioni di ogni tipo: "Mi ha colpito vedere che nell'ospedale da lui fondato ogni suo ricordo è stato cancellato, e al tempo stesso vedere la mensa del poliambulatorio dei cappuccini, sostenuta dalla Fondazione, dove trova un pasto caldo gente che ha trascorso due giorni di viaggio sul Rio per farsi curare".

Altre opere sostenute dalla Fondazione hanno suscitato shock emotivi in Bice Candia: Casa Betania, con una decina di ragazze strappate alla strada, oppure la Casa da hospitalidade con i bimbi handicappati nati sul Rio: "Quello che ti sconvolge è pensare che le persone ospitate lì, nel momento in cui la Casa chiudesse, sarebbero letteralmente in strada".

Immane è stata la tappa al lebbrosario di Marituba, che Candia risanò senza risparmiarsi: "Ho visto i pazienti anziani con le mutilazioni, che ricordano ancora quando l'esercito creava attorno al lebbrosario un cordone sanitario, ho visto tanti malati con problemi psichiatrici dopo una vita di abbandono, di respingimenti. Lì mi sono chiesta come lo zio, che era molto ligio alle norme igieniche, che era abituato a pranzare su tovaglie inamidate, abbia scelto di sprofondare in quella realtà a 40° di temperatura, con quel tipo di vita, quel tipo di pazienti e il rischio costante di contaminazioni, batteriche e non solo. È stato lì che ho colto l'aspetto religioso dello zio: lui evidentemente si è

sentito chiamato a fare questa scelta, deve averla sentita come una necessità per affrontare un salto così grande. E mi sono anche chiesta cosa dovevano essere Macapà e Marituba negli anni Sessanta, in un regime di dittatura militare che guardava con sospetto questo signore italiano che faceva cose non spiegabili. Cosa dovevano essere le difficoltà morali e materiali? Deve esserci stato qualcosa di molto intenso in lui per affrontare e vincere queste difficoltà. Vedendo la realtà in cui si è immerso mi sono anche resa conto del sacrificio che oggettivamente lui ha affrontato. E che solitudine deve avere provato quando ha intuito che con i Camilliani l'ospedale che lui aveva realizzato avrebbe preso una piega ben diversa da quella impostata da lui".

Il viaggio ha fatto scoprire a Bice Candia cose che dello zio ignorava: "Avevo letto su di lui tanti libri formali, con un approccio istituzionale. In viaggio con Marina ho raccolto tanti aneddoti che ignoravo, ho visto le caratteristiche della persona". Più in generale, il viaggio ha avuto il senso di una rivelazione, di una catarsi: "Ho visto quello che ha fatto veramente lo zio Marcello, ho capito con che difficoltà personali, burocratiche, climatiche, di salute personale ha affrontato tutto questo progetto che lui sentiva la necessità di realizzare. Ho colmato un vuoto che c'era nella mia storia familiare vedendo le tante persone che ha aiutato e constatando il ricordo che di sé ha lasciato dentro persone che ne parlano come di un santo. E all'improvviso tutto ciò che ha fatto, tutta la storia della mia famiglia, ha avuto un senso".

Massimo Tedeschi



# L'angelo delle ragazze di strada

«**L**a terra è fatta di cielo», *A terra é feita de céu*, scrive Fernando Pessoa in una sua poesia. Ecco la reazione che ho provato subito dopo aver intervistato suor Poliana. Questa suora camilliana, nata in Brasile e attiva nel suo Paese nell'assistenza alle donne in difficoltà, ha trascorso in settembre un breve periodo in Italia. Lo scopo era di far conoscere soprattutto ai giovani l'attività dell'Associazione in cui lavora, finanziata anche dalla Fondazione Marcello Candia. L'esperienza che quotidianamente suor Poliana svolge in Brasile, a contatto con una realtà aspra e complessa, è illuminata dalla volontà di «lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato», secondo le sue stesse parole ispirate a Baden Powell.

*Quando ha sentito la vocazione religiosa, e soprattutto questa speciale vocazione?*

Ci sono stati due momenti fondamentali nel mio cammino vocazionale. Il primo: avevo nove anni e ho sentito improvvisamente il desiderio di diventare medico e di farmi suora per aiutare i più poveri. L'esempio dei miei genitori, che si sono dedicati molto a chi aveva bisogno, è stato certamente il seme della mia vocazione. Il secondo momento ha coinciso con l'incontro con Marisete, la cofondatrice, con Padre Adolfo, della congregazione camilliana "Maria Madre di Vita" cui io ora appartengo: una grande donna che mi ha subito affascinata. Con lei ho lavorato



Suor Poliana.

a Fortaleza in una favela. Fortaleza è una città di mare che richiama tanti turisti, attirati dalle grandi spiagge sull'oceano Atlantico e, purtroppo, non solo dalle spiagge: qui si è sviluppato un turismo sessuale che sfrutta le ragazze in età giovanissima. Direi che il lungomare è stato il luogo dove la mia vocazione ha assunto la forma concreta di una decisione. Sul lungomare ho incontrato la realtà quotidiana di tante ragazzine: droga e prostituzione, tra loro strettamente intrecciate. Le suore camilliane accoglievano nella loro casa queste ragazze sfruttate e quasi sempre incinte. Io, che ai tempi ero innamorata – come succede

a 15 anni! – dopo un anno di vita insieme alle suore e

a queste ragazzine, anche più giovani di me, ho deciso di impegnarmi nella comunità. e nel 2009, a 23 anni, ho pronunciato i voti perpetui. Padre Adolfo Serripiero, camilliano, medico pediatra e ginecologo, fondatore con Marisete dell'Istituto delle Missionarie Camilliane Maria Madre di Vita, come regalo, allora, mi ha offerto un viaggio in Italia. Padre Adolfo è italiano, si è laureato sia a Verona sia a Padova e poi si è specializzato in Brasile: è il nostro punto di riferimento sia spirituale sia concreto!

*In che cosa consiste adesso la sua attività?*

Vado incontro alle ragazze, non aspetto che arrivino loro. Vado nei quartieri molto poveri dove vivono

queste giovanissime donne e ascolto le loro storie. Di solito, ci sono due o tre incontri di ascolto prima di stabilire un contatto più stretto. Ecco, in questi primi incontri la mia attività consiste soprattutto nell'ascolto. Padre Adolfo mi ha insegnato ad ascoltare col cuore e ad essere sempre accogliente, mai giudicante. Dopo aver ascoltato, presento a queste giovani alcune proposte di attività del nostro centro. Siamo 14 missionarie e io sono la formatrice delle mie consorelle.

*Come curate le ferite del corpo e dell'anima di queste ragazze?*

Io sono psicologa e anche massaggiatrice. Due volte alla settimana svolgo attività di ambulatorio. Nel mio compito terapeutico sono fondamentali tre elementi: l'ascolto, lo sguardo, il tatto. Il tatto mi serve per capire dove c'è la sofferenza maggiore: nel dolore fisico c'è sempre una essenziale componente spirituale e psicologica. Trovato il punto di sofferenza, faccio una diagnosi e offro una cura, che consiste nel massaggio e nell'accompagnamento psicologico. Se c'è qualcosa di più grave sul piano fisico, interviene uno specialista.

*A quali professioni avviate le ragazze?*

Il nostro scopo primario è la promozione della salute della donna e la prevenzione delle devianze dei ragazzi e delle ragazze, che sono per lo più i figli e le figlie delle donne che accogliamo. Su questo aspetto facciamo lezioni teoriche. Nei laboratori di Fortaleza offriamo corsi di avviamento professionale, come sartoria e modellistica. Più semplicemente, insegniamo anche solo il taglio e il



cucito (queste prime abilità servono per preparare i corredi dei bambini che nasceranno da alcune donne) e corsi di cucina. Proponiamo anche corsi di artigianato, specialmente di pittura su tessuti: siamo specializzate nelle borse. Insegniamo anche nozioni fondamentali di informatica, ma non dimentichiamo le piccole soddisfazioni femminili che in fondo sono terapeutiche, come l'arte del parrucchiere e della manicure. C'è poi un importante settore educativo che riguarda i giovani, maschi e femmine: insegniamo chitarra, teatro, pittura, canto, danza, e dedichiamo molto tempo alle attività sportive (pallavolo, calcio, ...) A Fortaleza abbiamo anche un campo di gioco polivalente, "la quadra", così chiamato per la sua forma quadrata: non ha muri, ma ha solo il tetto per poter fare sport anche nei giorni di pioggia.

*Le violenze e lo sfruttamento sessuale portano anche a gravidanze precoci. Come affrontate questi casi?*

Padre Adolfo fa soprattutto un lavoro di prevenzione delle gravidanze, ma spesso le relazioni sessuali molto precoci, dovute anche a violenze in famiglia, non consentono un'opera di prevenzione. Per questo nella comunità siamo attrezzate ad aiutare anche le giovanissime che non tornano in famiglia e restano con noi col

neonato. Ci si aiuta un po' tutte tra noi!

*Quali casi ricorda con maggiore emozione?*

Un primo caso risale a tanti anni fa. Ero a Fortaleza e ho incontrato sul lungomare una ragazza di 15 anni. Si chiamava "Pequeña", cioè Piccola, ed era davvero una ragazzina bisognosa di aiuto, proprio come i bambini. Usava droga dall'età di 9 anni. Per questa dipendenza era stata allontanata dalla famiglia e viveva sulla strada, prostituendosi. L'abbiamo accolta nella nostra casa: è morta due anni dopo, uccisa da un narcotrafficante.

Un secondo caso invece si colloca nel presente. Sto accompagnando in questo periodo una mamma di tre figli. Usava droga, soprattutto crack. Prima di avere figli era stata in prigione. Quando ne è uscita si è trovata in casa un marito alcolizzato. Quando sono nati i figli, ha trovato lavoro in un ristorante per mantenere i bambini: era rimasta sola perché il marito l'aveva lasciata per un'altra donna. Lei è caduta in depressione: l'abbiamo accolta e seguita da vicino in comunità: adesso sta meglio, ma il primo figlio, che ha soltanto sei anni, ha già tentato due volte il suicidio, una volta con una corda, un'altra con un coltello, dicendo «Non voglio più vivere». Attualmente il bambino e la mamma hanno un sostegno psi-

cologico regolare dal nostro Centro e il bambino sembra appassionarsi al football. Questa donna è aiutata da una "bolsa familia", introdotta da Lula, una sovvenzione che consente di ricevere l'equivalente di 100 euro al mese per le spese alimentari della famiglia. Il cammino rieducativo e terapeutico sarà lungo: non so che cosa troverò al ritorno in Brasile

*Quali aiuti concreti ricevete per le vostre necessità economiche, oltre a quello della Fondazione?*

Riceviamo aiuti dai Camilliani della Provincia del Brasile, abbiamo qualche convenzione con lo Stato e anche con qualche università che ci manda gli stagisti. In Italia, oltre alla Fondazione Marcello Candia, che è il nostro punto principale di riferimento, abbiamo avuto anche un aiuto dalla CEI. Chiaramente questi finanziamenti coprono solo una parte delle nostre necessità, che sono tantissime: oltre al costo degli alimentari, dobbiamo far fronte a quello dell'acqua, dell'energia, agli stipendi dei professionisti, e anche, più banalmente, ai costi dei materiali per la pulizia e per la manutenzione degli spazi. Abbiamo imparato a fare tutto il possibile per far fruttare al meglio quanto riceviamo. In fondo, tutti sappiamo che non basta fare il bene, bisogna anche farlo bene.

*Maristella Bellosta*  
(Si ringrazia Marina Lazzati per la sua presenza come traduttrice durante il colloquio)



# La speranza vince tra i poveri del Brasile

**M**i chiamo Lorenzo e vengo da Varese, sono un ragazzo di 19 anni che ha da poco intrapreso la facoltà universitaria di Ingegneria. La scorsa estate, dopo l'esame di maturità ho avuto l'opportunità, grazie a Don Mario Antonelli, Marina Lazzati e alla Fondazione Marcello Candia, di andare in Brasile a fare delle attività di volontariato potendo vedere con i miei occhi uno spaccato di vita dalla quale è emersa una cultura che per alcuni aspetti è molto distante dalla nostra.

Sembrerebbe un'ovvietà dire che noi occidentali ci immaginiamo uno scenario alquanto triste colmo di povertà e malattia abbellito solamente da qualche nota positiva, proveniente da stereotipi, come calcio e samba, non rendendoci veramente conto delle reali condizioni di vita di alcune persone fino a quando non ci si reca in questi luoghi, ma è proprio così. Come tutte le situazioni critiche del mon-

do noi europei le viviamo con un certo distacco, basti pensare alle guerre odierne, per quanto se ne parli, nessuno a Roma si sente realmente minacciato dagli scambi costanti di bombe tra Palestina e Israele per quanto vi sia la medesima distanza dalla penisola scandinava o dall'Irlanda, culturalmente molto più vicine a noi.

Per fare un esempio delle condizioni di vita, andando nelle abitazioni di alcune famiglie brasiliane abbiamo visto come nella maggior parte dei casi numerose persone vivano in piccole stanze sporche e molto calde, a volte anche con le amache sopra i letti per farci stare tutti. Alcuni vivono su palafitte nelle anse del Rio delle Amazzoni, lavandosi nel fiume, che ha quasi il colore del Gange, altri in palazzi grigi "nuovi" con appartamenti sovraffollati con temperature veramente insopportabili. Sin dai primi giorni, visitando scuole, asili e ospedali, eretti grazie al sostegno della Fondazione, ho

potuto incontrare molti bambini di diverse età e fare con loro diverse attività.

La maggior parte di queste strutture sono come dei fiori in mezzo a un campo di terra: edifici colorati e con vari disegni nel mezzo di un barrio grigio, nella periferia di una grande città brasiliana, con tutte le case attaccate e rovinare. Purtroppo con la maggior parte di questi bambini riuscivamo solo a passare a salutarli, ma già da quei pochi minuti si potevano capire molte cose. Tra i molti felici della visita dall'Italia, vi erano alcuni che avevano un volto sofferente e quando incrociavano il mio sguardo passavano immediatamente a fare un grande sorriso per poi tornare cupi quando cambiavo visuale. È inconcepibile che un bambino, nella sua innocenza, sia portato a fingere sui propri sentimenti e mascherare la sua sofferenza, cosa che anche gli adulti non dovrebbero fare anche se purtroppo a volte si è costretti.

Questa gioia che mostrano sempre è una caratteristica tipica del popolo brasiliano, tutte le persone che andavamo a trovare ci accoglievano a braccia aperte facendo tutto quello che era nelle loro possibilità per noi, in particolare sull'aspetto culinario preparando sempre moltissimi piatti tipici al nostro arrivo. In ogni luogo in cui ci recavamo, dal centro dell'associazione al supermercato o a una bancarella per strada, la maggior parte della gente ti tratta con gentilezza e calore come se foste subito





amici, molto più che da noi. Nonostante le difficoltà, sembrano conservare un'incredibile voglia di vivere, una luce interiore che illumina anche le situazioni più buie, una luce che spesso in questi luoghi viene dalla fede. La religione è molto importante, essendo una grande fonte di speranza e rifugio per questo popolo di maggioranza cattolica. Nel nord del Brasile, tuttavia, sono molto diffusi anche culti evangelici, oltre a tradizioni religiose africane e indigene. Ho capito che la capacità di rimanere gioiosi e generosi, nonostante le avversità, è un aspetto profondamente radicato nella cultura brasiliana. Anche nei centri che visitavo, tra le difficoltà e le storie di vita spesso molto dure, c'era sempre spazio per un sorriso, una parola gentile o un gesto di affetto. Essere circondato da questa positività mi ha insegnato tanto e ha reso ogni momento trascorso lì ancora più significa-

tivo.

Questa energia positiva viene concretamente trasmessa anche grazie alla musica, ai balli tipici e allo sport. Quest'ultimo elemento è fondamentale poiché può regalare gioia e divertimento a ragazzi e bambini con una semplice palla. La musica invece è onnipresente e diventa un linguaggio universale che unisce le persone al di là delle barriere culturali o linguistiche. Per le strade e nei locali pubblici, nelle case e durante le celebrazioni, è sempre presente così come le danze, in particolare la samba e la capoeira.

Oltre alle scuole, asili, centri di recupero per le tossicodipendenze e piccoli ospedali, un aspetto fondamentale è quello dei centri di sostegno per le donne. Molte di queste vivono in condizioni di estrema vulnerabilità, magari sono state vittime di violenze o hanno molti figli a carico senza nessuna figura maschile in aiu-

to. Nei centri vengono accolte, ascoltate e supportate in modo concreto, in particolare vengono insegnati loro diversi mestieri promuovendo così la loro autonomia, inoltre spesso vi sono anche aiuti psicologici e addirittura masso terapeutici. È bello vedere che attorno ai centri nascono delle vere e proprie comunità, spesso gestite da gruppi di suore, creando un perfetto ambiente che sostiene e incoraggia le donne brasiliane.

Il mese trascorso in Brasile ha rappresentato un'esperienza di vita che non dimenticherò mai. Le strutture realizzate grazie alla Fondazione offrono non solo servizi, ma una reale possibilità di cambiamento per intere comunità. Questa esperienza mi ha arricchito profondamente, insegnandomi che anche nelle situazioni più difficili c'è sempre spazio per la speranza.

Lorenzo Salierno



# Candia fra vocazione servizio e missione

**H**o avuto modo di approfondire la figura di Marcello Candia dovendo scrivere la Tesi Magistrale in Scienze Religiose.

Da quattro anni insegno in una scuola in Brianza a lui intitolata e nel corso di questi anni sono rimasto affascinato da alcuni passaggi della sua vita e dal modo in cui li ha affrontati. Questo mi ha indotto a decidere di approfondirne la spiritualità e dedicare alla sua vicenda uno studio approfondito.

Alcune scelte della sua vita hanno provocato potentemente la mia vita, suscitato domande, intercettato desideri e soprattutto mi sono sentito sostenuto anche nel mio compito di docente.

Da questo incontro, oserei dire provvidenziale, sono tre le parole che mi piacerebbe usare per riassumere la sua vita e ciò che ha saputo dire alla mia: *vocazione, servizio e missione*.

La parola *vocazione* abbraccia interamente la sua esistenza, in maniera progressiva, prima attraverso fatti misteriosi e dolorosi, come l'improvvisa morte della madre mentre lui era ancora un adolescente e successivamente anche attraverso incontri che lo aiutavano a leggere gli stessi fatti alla luce di un significato più grande attraverso sacerdoti da lui incontrati come vere e proprie guide (vedi Padre Genesio).

Marcello Candia mi si è mostrato da subito come un cristiano autentico che, fin da giovane, sentiva la vita come una responsabilità, qualcosa a cui rispon-

dere con tutto quello che era, intelligenza, capacità, tempo da dedicare soprattutto ai poveri, per un'unica passione: la costruzione del Regno di Dio. Esplorando le fonti ho gustato come questa vocazione sia piano piano maturata attraverso incontri, fatti, circostanze, attese e potature in cui la pianta della sua vita cresceva, attraverso processi delicati e turbolenti, che sono però stati capaci di imprimere una direzione.

Questo suo modo di vivere tutta la vita come vocazione, mostra come veramente l'albero stesse già tutto nel seme e che, germogliando, attraverso le vicende personali, ha portato a dare una forma alla sua esistenza, facendo emergere sempre di più alcuni tratti peculiari del messaggio evangelico che in lui si è incarnato nella virtù della carità, vissuta nel dono di sé.

E qui si collega la seconda parola: *servizio*.

Se la vita è vissuta come una chiamata di Dio, quello che tocca a noi è capire a che cosa Dio chiama ciascuno.

Candia ha trovato la risposta a questa chiamata nella carità verso il prossimo, sintetizzata nel monito di Gesù durante l'ultima cena: «Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Nella sua figura questa parola trova la sua piena realizzazione.

Dagli anni giovanili fino all'ultimo dei suoi giorni, l'amore al prossimo è stata la nota di sottofondo della sua esistenza, giunta a piena maturazione con la par-

tenza per il Brasile.

La terza parola è *missione*.

È stato necessario un lungo tratto di vita per Marcello Candia, per capire e verificare cosa Dio volesse da lui e soprattutto quale fosse il luogo in cui vivere a pieno questa chiamata che avvertiva verso gli ultimi.

L'incontro con mons. Pirovano lo orientò decisamente verso il Brasile, anche se poi, al momento di realizzare il grande sogno, Pirovano dovette ritornare in Italia.

Ma la vera realizzazione, la conferma del Brasile come "sua" terra, lo ebbe quando si innamorò definitivamente degli ultimi con i lebbrosi di Marituba e i poveri dell'ospedale San Camillo e San Luigi a Macapà. Proprio questi incontri e queste circostanze lo hanno portato a consumarsi come "il chicco di grano che caduto in terra muore per dare molto frutto" (GV15,24).

Non si può quindi parlare di Candia come un semplice filantropo a cui piaceva aiutare gli altri. Per parlare in maniera autentica di Marcello Candia è quindi necessario partire dalla sua fede; era quella il motore di tutte le sue azioni, non un semplice altruismo, ma la fede autentica, come dice egli stesso in diverse interviste e che troviamo ampiamente documentato nelle sue lettere a familiari, amici, sacerdoti e missionari.

La fede è stata il motore che lo ha portato a fare tutto quello per cui oggi è ricordato: donarsi completamente ai poveri e ai lebbrosi del Brasile, antepone-



do prima di tutto loro a sé stesso. Su questo punto penso che anche a me come docente, e non solo, abbia molto da insegnare: donarsi ai propri studenti – come Candia si è donato ai suoi poveri – penso che sia il miglior modo oggi per educare i ragazzi che ho di fronte, e su questo punto trovo che Candia ha tanto da insegnare a noi giovani oggi, specialmente su cosa voglia dire donarsi realmente in ciò che si fa, mostrando che davvero la gioia autentica si realizza nel dono di sé e non in un’autoaffermazione sterile che non tiene conto dell’altro che ci è accanto. Capisco benissimo che l’ostacolo più grande davanti a questo donarsi sia proprio la paura. Parlando con un gruppo di amici quest’estate su come sono arrivato a fare il docente di religione e soprattutto su come sono finito ad insegnare alle superiori, davanti ai miei ragionamenti, pur giusti, che non avrei mai voluto insegnare al liceo perché mi sembrava il luogo inadatto per me (adesso non me ne andrei

mai), una di queste persone mi interrompe dicendo: “avevi paura”. Io, con una coscienza di tre anni di insegnamento, risposi di sì a quella sua affermazione. Fa paura donarsi, perché non si sa mai cosa potrà succedere, se ci andrà bene o no, se saremo all’altezza della situazione o falliremo miseramente; ecco, la vita di Marcello Candia mi ha insegnato anche questo: è normale che il sacrificio faccia paura, ma bisogna sempre tenere fisso lo sguardo sul motivo per cui lo si fa, come lo stesso Marcello dice della sua attività in diverse interviste: «Si fa perché si vede, si crede che nel fratello sofferente c’è Gesù Cristo e si fa per quell’unica motivazione». Se ciò che muove la mia azione, il mio cuore, è chiaro, allora sì che si è disposti ad affrontare tutto, anche la paura del dono di sé, perché si è certi che davvero avremo «il centuplo quaggiù». Candia è stato quindi un cristiano autentico e semplice, forte e umile, deciso e abbandonato nelle mani di un Altro, e non ha

avuto paura di rischiare la logica del Vangelo.

In un’epoca di forti cambiamenti come la nostra, che pare mostrare come unico rimedio per non sentire il richiamo del dolore e della sofferenza un anestetizzarsi con le innumerevoli forme di distrazione di massa, la figura di Candia ripropone “la legge del dono di sé” davanti ad un mondo che, pauroso e troppo preoccupato di auto-salvarsi, continua a generare praterie di solitudini per paura di morire: “Come il chicco di grano rimane solo” (Gv 12,24).

Trovo che la figura di Marcello Candia sia ancora molto da esplorare e da proporre ai giovani e alla Chiesa che ha sempre più bisogno di Testimoni.

Per questo mi auguro che coloro che “lo incontrano” aiutino a farlo conoscere, con l’augurio di averlo presto, a Dio piacendo e con il nostro impegno, elevato agli onori dell’altare.

*Stefano Salmistraro*



# Fondazione Dr. Marcello Candia

Onlus



La Fondazione è la concreta conseguenza dello slancio missionario di Marcello Candia. Da lui voluta ed entrata in attività alla sua morte, si prefigge di dare continuità alle opere da lui iniziate e di svilupparne altre sollecitate da esigenze contingenti. Prevalentemente promuove iniziative a favore dei lebbrosi, dei bambini, degli ammalati e dei poveri del Brasile con particolare riferimento alla Regione Amazzonica e a quelle del Nord-Est, che sono le più povere del Paese.

I fondi raccolti vengono destinati alle diverse iniziative e trasmessi direttamente ai responsabili di ogni singola opera.

La Fondazione, attraverso la Lettera agli Amici di Marcello Candia, dà informazioni in merito ai progetti intrapresi ed annualmente, nella

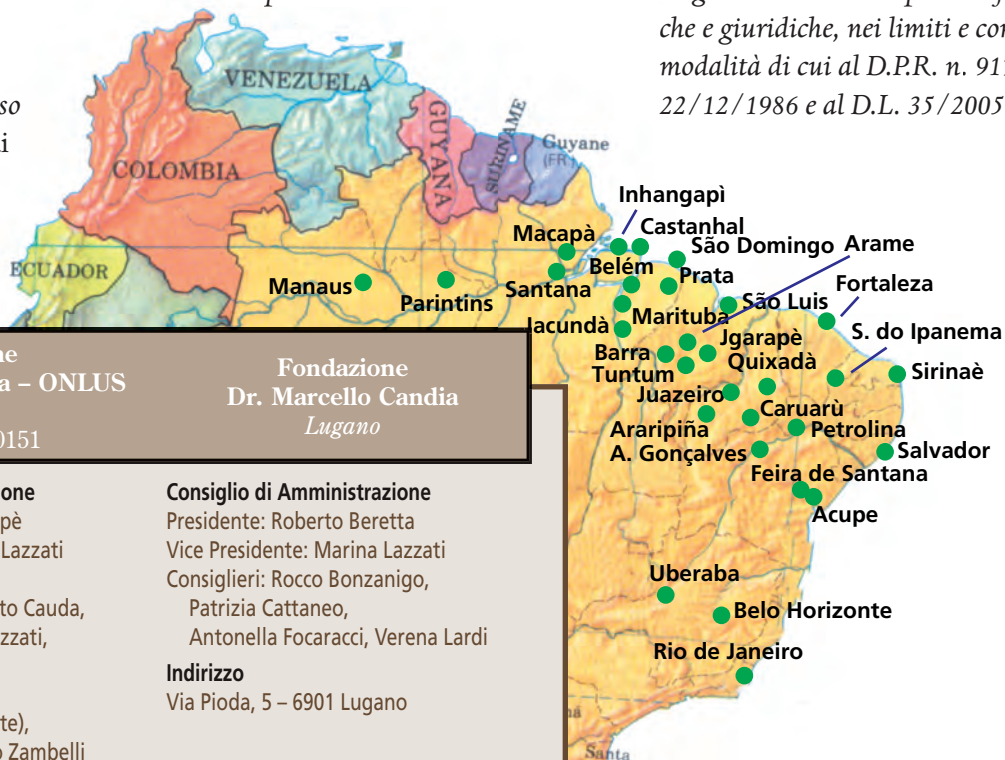
rivipubblica render nota a tutti la destinazione dei fondi. La Fondazione Marcello Candia si basa sul volontariato dei Consiglieri e di alcuni amici presenti in diverse città italiane; in Brasile opera attraverso religiosi e laici e ogni sei mesi una rappresentanza del Consiglio là si reca per il controllo delle attività e lo sviluppo delle nuove iniziative.

La Fondazione è persona giuridica con decreto del Presidente della Repubblica n. 1060 dell'1.12.83

e può essere destinataria di donazioni e legati testamentari; può essere indicata anche come erede a titolo universale e verificandosi una delle predette ipotesi, gli atti sono esenti da ogni imposta.

A norma del decreto legislativo n. 460 del 4.12.1997 la Fondazione Dottor Marcello Candia possiede i requisiti per fruire della disciplina tributativa ivi prevista a favore delle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS).

Fra le agevolazioni previste dalla vigente normativa sono comprese le erogazioni liberali da persone fisiche e giuridiche, nei limiti e con le modalità di cui al D.P.R. n. 917 del 22/12/1986 e al D.L. 35/2005.



Fondazione  
Dr. Marcello Candia – ONLUS  
Milano  
C.F. 97018780151

Fondazione  
Dr. Marcello Candia  
Lugano

#### Consiglio di Amministrazione

Presidente: Alessandra Capè  
Vice Presidente: Gianluca Lazzati  
Consiglieri:  
Mario Antonelli, Roberto Cauda,  
Mario Conti, Marina Lazzati,  
Massimo Tedeschi  
Collegio dei revisori:  
Emilio Cocchi (presidente),  
Davide Cucchiani, Carlo Zambelli

#### Indirizzo

Via Colletta, 21 – 20135 Milano  
Tel. 02.54.63.789

#### c/c bancari:

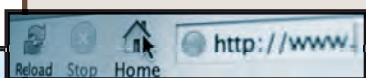
Credit Agricole n. 15673479  
IBAN:  
IT68U0623001633000015673479  
Banca Pop. di Sondrio n. 530705  
IBAN: IT91J056960160000005307X05  
c/c postale: 30305205 intestato a:  
Fondazione Dr. Marcello Candia ONLUS  
IBAN: IT77P0760101600000030305205

#### Consiglio di Amministrazione

Presidente: Roberto Beretta  
Vice Presidente: Marina Lazzati  
Consiglieri: Rocco Bonzanigo,  
Patrizia Cattaneo,  
Antonella Focaracci, Verena Lardi

#### Indirizzo

Via Pioda, 5 – 6901 Lugano



Ci trovate  
all'indirizzo Internet  
[www.fondazionecondia.org](http://www.fondazionecondia.org)





Marcello Candia (1916-1983), industriale milanese, dopo aver sostenuto opere a carattere sociale, caritativo ed educativo in Italia, nel 1965 vende la sua azienda e con il denaro ricavato costruisce a Macapà un ospedale di 150 posti letto.

Negli anni successivi decide di vivere tra i poveri dell'Amazzonia brasiliana e si dedica a realizzare altre opere in Brasile, sostenendo anche iniziative già esistenti: assistenza ai lebbrosi, case per handicappati, centri di accoglienza per bambini abbandonati, ambulatori, scuole e centri sociali.

Nella sua lungimiranza, prima della sua morte, ha costituito la Fondazione che porta il suo nome e di cui fu il primo Presidente, con il compito di continuare la sua azione di solidarietà.

Dal 1982 la Fondazione, grazie ai contributi che riceve da centinaia di benefattori, continua a realizzare progetti sollecitati da congregazioni religiose e Associazioni laiche che si dedicano ai bisogni e alle sofferenze del popolo brasiliano.

